

Economia & lavoro

Via libera della Commissione Ue al passaggio della Stet al Tesoro

Debiti Iri, da Bruxelles sei mesi di proroga

Van Miert contro il piano-Banconapoli

Oggi si decide l'offerta di Mediocredito e di Ina-Bnl

Con i Cda della Bnl e del Mediocredito Centrale in programma per oggi giunge alle battute conclusive l'asta per la vendita del 60% del Banco di Napoli. Appare scontato che il vertice della Banca Nazionale del Lavoro delibererà di presentare un'offerta di acquisto per la quota di controllo del Banco, in tandem con l'Ina che ha già ufficializzato una mossa in questo senso subordinandola appunto alla partecipazione della Bnl. Resta in piedi l'ipotesi, trapelata martedì, di giungere nel medio termine ad una fusione tra l'istituto guidato da Mario Sarcinelli e il Banco di Napoli, con l'Ina socio di riferimento, anche se nessuna conferma ufficiale in questo senso è giunta dalla Bnl. Il progetto strategico che va delineandosi nella cordata Ina-Bnl avrebbe contribuito a far tramontare l'ipotesi di un'alleanza allargata in extremis al Mediocredito Centrale. Comunemente anche il cda dell'istituto presieduto da Gianfranco Imperatori predisporrà oggi un'offerta formale di acquisto per il Banco di Napoli, per correre da solo o insieme ad un eventuale partner finora rimasto nell'ombra. Intanto, secondo attendibili fonti finanziarie, sarebbero diverse le possibili ipotesi in campo per la cordata Ina-Bnl: la costituzione di una società partecipata pariteticamente o con quote diverse da parte di Bnl e Ina; un'acquisizione separata da parte di Bnl e Ina di una quota ciascuno del banco o, infine, l'ingresso dell'Ina nel capitale della Bnl e acquisizione del banco da parte di quest'ultima. Il cda dell'Ina, intanto, vincolando l'offerta a «condizioni contrattuali idonee in linea con la prassi di mercato», vuole cautelarsi da eventuali brutte sorprese nell'acquisizione del banco e, sempre secondo le stesse fonti, vuole inserire nell'offerta una clausola di recesso non prevista dal bando di vendita. Secondo alcuni ambienti, la prima ipotesi (società a capitale misto Ina-Bnl) è quella più accreditata, mentre sarebbe assolutamente da escludere la terza (ingresso dell'Ina nel capitale Bnl) perché sarebbe in contraddizione con la delibera adottata ieri dal cda Ina (fusione smentita anche dall'amministratore delegato della Bnl, Davide Croffi). «Giudizio positivo» della Fisac-Cgil su una soluzione per Banconapoli che veda protagonisti Ina-Bnl o Mediocredito centrale.

Una proroga di sei mesi per la ristrutturazione dell'Iri e la riduzione del debito, una replica irritata per l'avvio del sostegno a Banconapoli senza darme preavviso. Il commissario Karel Van Miert, da Bruxelles, ha usato carota e bastone per l'Italia. Entro il 1 luglio '97 vanno attuate la privatizzazione della Società Autostrade, di Finmare e la vendita delle azioni nella Banca di Roma. E sul Banco di Napoli: «La commissione non è stata messa in grado di decidere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. È sempre di buon umore Karel Van Miert, l'implacabile commissario antitrust europeo che vigila su ogni mossa che insidia la regola che vieta aiuti statali alle imprese pubbliche a scapito dei concorrenti sul mercato. Ma con il sorriso sulla bocca e la cortesia dei modi, Van Miert non ha mai smesso di fare annunci sgradevoli, di recitare pubbliche reprimende comunitarie.

Bacchettate su Banconapoli

Ieri, per esempio, ce n'è stato un po' per tutti e l'Italia non ha evitato le bacchettate del commissario sull'operazione di ricapitalizzazione del Banco di Napoli: «Avrei preferito, ci saremmo attesi - ha detto - che il governo avesse comunicato con qualche anticipo ai nostri uffici l'intenzione di aumentare il capitale prima che si chiudesse la procedura». Van Miert, poco prima, ha vestito i panni di Babbo Natale per confermare la concessione della proroga di sei mesi all'intesa sulla riduzione del debito dell'Iri ma ha minacciato di farsi Befana, la prossima volta, se il rinvio di sei mesi, al 1 luglio del 1997, dell'accordo a suo tempo firmato dal ministro Beniamino Andreatta non sarà rispettato: «Sono solo sei mesi e basta», ha precisato mentre ha annunciato un contatto imminente della Commissione con il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, per risolvere il problema della regione Abruzzo ormai fuori dai benefici comunitari legati alla presenza nell'«obiettivo 1» dei Fondi strutturali se al di sotto di un certo livello del prodotto interno lordo.

Sceso nella sala stampa del Bredel, il palazzo della Commissione, Van Miert ha agitato la spada contro la Germania cui sono stati concessi aiuti per certi Länder ma senza altre speranze, ha piegato le gambe ai belgi della Vallonia negando la concessione di aiuti alla siderurgia in crisi, ha picchiato duro contro la Spagna alle prese con il secondo gestore del Gsm penaliz-

zato dal pagamento di una tassa d'ingresso sul mercato. E, dulcis in fundo, ha messo in preavviso Boeing e Mc Donnell Douglas: «Studieremo questa fusione che si presenta - ha notato - complessa e problematica per un sospetto di dominio nel mercato europeo». Diavolo d'un commissario, quanti occhi e quanti controlli che gli impone il Trattato nella sua veste di «guardiano» insieme agli altri suoi diciannove colleghi. E' così che non gli è sfuggita la mossa del governo Prodi-Ciampi sull'istituto di credito napoletano: «Non ci è stato dato il tempo - ha lamentato - di valutare la decisione sulla ricapitalizzazione e di prendere una decisione in tempo». Van Miert ha aggiunto di non poter giurare che sarebbe stata una decisione «positiva». Fatto sta che l'anticipo di via XX settembre non è stato apprezzato. Non è piaciuta affatto l'assenza di preavviso perché, comunque vada, l'operazione è esposta alle lamentele dei concorrenti. Il governo italiano, secondo il commissario, avrebbe dovuto «mettere per iscritto le ragioni dell'intervento (1.997 miliardi) proprio per scongiurare proteste come è stato fatto con il Credit Lyonnais».

Un po' di respiro, al contrario, per la ricapitalizzazione dell'Iri. La decisione, presa all'unanimità dal collegio comunitario, era ormai annunciata da tempo. La proroga di sei mesi dovrà dare il tempo per consentire una serie di operazioni di dismissione. Quella della Stet, passata al Tesoro, è stata già compiuta e Van Miert ha detto che «siamo già sulla buona strada».

«Avanti, privatizzate!»

Rimangono le altre scadenze: la privatizzazione della Società Autostrade da fare entro il mese di giugno 1997, quella della Finmare, la vendita delle partecipazioni di minoranza nella Banca di Roma. In una nuova lettera a Ciampi, il commissario ha scritto che la proroga è subordinata al rispetto degli impegni assunti entro il nuovo termine.



Karel Van Miert e, a sinistra, Ernesto Pascale

Duyck/Ap

Pascale: «Ma è la Stet ad essere quotata a Wall Street»

Supertelecom fa discutere Dilemma prezzo per Seat

■ ROMA. La cessione della Seat procede lungo i binari previsti ed i tempi della privatizzazione (annunciata per la fine di gennaio) saranno rispettati. Lo afferma l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, in risposta ai dubbi sollevati da un quotidiano economico. «Dal 31 dicembre la scissione dalla Stet diventerà operativa. Dal 2 gennaio le nuove azioni Seat saranno quotate in Borsa. Le procedure sono seguite dall'Iri e credo stiano procedendo regolarmente».

In realtà, il pallino rimarrà ancora per poco nelle mani dell'Iri. Con l'anno prossimo, assieme alla Stet anche il controllo della Seat passerà sotto il vessillo del Tesoro. Sarà dunque direttamente da via XX Settembre che verranno indirizzate le procedure per la cessione della società che gestisce le Pagine Gialle.

Comunque, le cose non sembrano procedere così lisce come si pretenderebbe ufficialmente. Lehman Brothers non ha ancora valutato la qualità delle offerte pervenute, tanto che gli otto potenziali acquirenti non hanno trovato riscontro alle loro pro-

poste. Le difficoltà nella risposta (attesa per la settimana scorsa) sarebbero dovute a «forti condizionamenti che richiedono un esame più approfondito», spiegano all'Iri in via ufficiosa. Ad esempio, alcuni acquirenti avrebbero richiesto di far entrare nell'affare nuovi gruppi, modificando così le condizioni di partenza. In ogni caso, il ritardo non dovrebbe dispiacere del tutto all'Iri. Visto che alla fine sarà il Tesoro a gestire in presa diretta la cessione della Seat (anche se Tedeschi continua a sperare in una «delega»), tanto vale trasferirgli il peso dell'intera procedura: il momento della valutazione delle offerte è tra i più delicati.

Se in teoria nulla sembra opporsi alla privatizzazione di Seat, qualche problema potrebbe nascere quando si andrà sul concreto dei prezzi. A suo tempo, con un eccesso di entusiasmo, le Pagine Gialle sono state valutate sui 3.000 miliardi. Più realisticamente, non si dovrebbe essere lontani dai 2.000; ma le offerte, anche in considerazione che arriva la concorrenza delle Pagine Utili di Mondadori, potrebbero risultare an-

che più basse. Un bel grattacapo, a quel punto, per il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Un timore che, col passare dei giorni, sembra farsi strada.

In primo piano anche la fusione tra Stet e Telecom. Ieri il Pds è tornato a sostenere l'idea che sia Telecom ad incorporare la finanziaria controllante. «Non è un problema di bandiera o di principio; si tratta di una questione di convenienza - è il commento di Pascale - Ci sono questioni di carattere economico e fiscale. Ad esempio, alla Borsa di New York è presente Stet e non Telecom. Le considerazioni di politica industriale hanno un carattere prioritario. Dobbiamo cercare un largo consenso», osserva il sottosegretario alla Poste, Michele Lauria.

Intanto, anche l'Italgas che prova a diversificarsi in Italia e all'estero (ad esempio nel settore idrico) cerca un ruolo nel mondo delle telecomunicazioni. «Potrebbe esserci spazio anche per noi, grazie alla buona rete di distribuzione sul territorio», osserva il presidente, Piero Mallardi. □ G. C.

Prepensionamenti all'Alitalia ieri il primo si

Con 221 voti a favore, 46 contrari e 163 astenuti, l'aula della Camera ha approvato ieri in prima lettura il decreto legge che autorizza il prepensionamento di circa 700 dipendenti dell'Alitalia. A favore ha votato la maggioranza, astenuto il Polo, contraria la Lega. L'aula ha anche approvato un emendamento della Commissione lavoro con il quale si impegna il governo a riferire in Parlamento entro 4 mesi sull'andamento della compagnia. Il decreto ora passa al Senato.

British Airways vende il 25% della USAir

L'alleanza tra British Airways e USAir è in procinto di essere sciolta: BA ha infatti reso noto ieri di avere comunicato a USAir l'intenzione di vendere le proprie azioni nella società. La compagnia aerea britannica, che a marzo aveva annunciato un accordo con American Airlines, possiede il 24% del capitale di USAir.

Granarolo punta alla Centrale del latte di Roma

Granarolo Felsinea, azienda leader nel latte fresco, punta alla centrale del latte di Roma, che dovrebbe essere privatizzata nei prossimi mesi. La conferma ufficiale è venuta martedì sera dal presidente, Luciano Sita: «Stiamo analizzando la situazione della centrale ed entro gennaio decideremo se partecipare all'asta». La centrale di Roma, ancorché sommersa di debiti e perdite, è un grosso boccone, perché da sola vale l'8% del mercato del latte fresco in Italia, con una produzione di 3.500 quintali al giorno. «Siamo - ha spiegato Sita - il candidato ideale per la privatizzazione. Siamo già presenti nel Lazio e associamo già molti produttori locali, fornitori della Centrale». Granarolo, che è controllata da cooperative di base di allevatori, ha chiuso il '96 con un giro d'affari di 670 miliardi (più 9%), con una quota di mercato del 12% nel latte fresco (più 1,9%). Per Sita sono dati che «dimostrano come il mercato sia il nostro migliore alleato nella creazione di un terzo polo nel settore».

Montepaschi Il Tesoro nomina due consiglieri

Il Prof. Giovanni Grottanelli de' Santi, attuale Presidente del Monte dei Paschi, e il costituzionalista Enzo Cheli sono stati nominati dal Tesoro, membri della Deputazione della Fondazione Mps, a cui fa capo il 100% della banca. La Deputazione dovrà essere ora completata con le nomine di competenza di Comune e provincia di Siena.



La concessione prorogata per via amministrativa? Due operazioni propedeutiche alla privatizzazione

Autostrade, il Cipe decide gli aumenti

Tariffe autostradali: domani gli aumenti all'esame del Cipe. Lo ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Macciotta. Non si tratterà di adeguamenti secchi, ma dell'introduzione di un meccanismo che terrà conto, oltre che dell'indice dei prezzi, anche della redditività. Intanto, Costa è orientato a prorogare la concessione per via amministrativa. Si spiana così la strada per la privatizzazione del gruppo guidato da Elia Valori. Che oltre che sui caselli, punta sulle tlc.

GILDO CAMPESATO

dale a pagamento, la più ramificata al mondo. «Gli investitori internazionali mostrano un indubbio interesse per il nostro gruppo. La conferma l'abbiamo avuta proprio in questi giorni in occasione del lancio di un europrestito da 500 miliardi a Parigi, a Londra e a Milano», conferma il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori.

Tuttavia, come ricorda il nostro interlocutore americano, non è ancora chiaro cosa verrà posto in vendita. O meglio, in che condizio-

ni Autostrade sarà offerta al mercato. Balla ancora nell'aria il tormentato problema della concessione, «vittima» della ripetizione di ben 11 decreti legge che mai sono riusciti a passare le forche caudine del Parlamento. In teoria, Autostrade dovrebbe perdere i suoi diritti di traffico nel 2018. In seguito ai lavori delle Colombiadi le erano stati promessi prima 12, poi 15 ed infine 20 anni di proroga, ma non se ne è fatto nulla. Anche il bus della Finanziaria è passato inutilmente.

Il price cap

Con la concessione ballano le tariffe, anch'esse elemento determinante per il valore di Borsa di Autostrade. Da tempo la società chiede aumenti, sempre slittati. Ora la questione è sul tavolo di Costa che ha annunciato di voler affrontare il problema utilizzando il meccanismo del *price cap* (incrementi legati all'inflazione ma al netto della produttività programmata) con un occhio, tuttavia, anche al rinnovo

della concessione. Il problema è delicato. Difficilmente gli investitori decideranno di impegnarsi sul titolo senza regole tariffarie chiare e, soprattutto, certe nel tempo. «Speriamo di non dover arrivare al punto di dover fare anche in Italia quel che si è fatto in Polonia, con la Banca Mondiale chiamata a garantire eventuali inadempienze del governo», osserva un po' ironico un altro investitore.

In realtà, proprio in vista della privatizzazione, il governo pare deciso a stringere i tempi. Già domani il Cipe si occuperà delle tariffe mentre Costa sta valutando l'opportunità di procedere agli adeguamenti tariffari per via amministrativa.

Prima di cedere Autostrade, bisognerà anche rinnovare la convenzione col ministero dei Lavori pubblici. Questione che potrebbe risultare più spinosa del necessario. Spaziata dalla prossima regionalizzazione annunciata da Costa, l'Anas potrebbe cercare la «ri-

vincita» proprio ingigantendo il suo ruolo di controllore delle concessionarie stradali.

Macchina in moto

La macchina della privatizzazione è comunque in moto. Oggi il consiglio di amministrazione dell'Iri darà il via operativo alla scissione di Autostrade da Fintecna, così da incassare direttamente i proventi della privatizzazione e venire incontro ad una delle condizioni ribadite ieri dal commissario europeo Karel Van Miert.

Ma quanto vale Autostrade? Molto dipenderà dalla soluzione del problema tariffe e concessioni. In passato si è parlato di una valutazione di circa 3.300 miliardi, ma c'è chi si è spinto sino a quota 4.700 apprezzando gli aumenti di redditività legati al forte impulso all'automazione e la decisione di valorizzare l'imponente rete in fibra ottica che fa di Autostrade uno dei potenziali protagonisti nel mondo delle telecomunicazioni.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.105 0,73
MIBTEL	10.406 1,01
MIB 30	15.574 1,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	1,95
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-1,20
TITOLO MIGLIORE	
B. NAPOLI RNC	8,79
TITOLO PEGGIORE	
MONTEDESON W	-31,88
LIRA	
DOLLARO	1.529,02 2,07
MARCO	984,88 -0,76
YEN	13.454 0,05
STERLINA	2.557,74 13,84
FRANCO FR.	291,57 -0,37
FRANCO SV.	1.151,72 -1,74
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	-0,18
BILANCIATI ITALIANI	0,15
BILANCIATI ESTERI	-0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,47
6 MESI	5,57
1 ANNO	5,58